

# L'ERA NUOVA

CIVIS ROMANUS SUM

SETTIMANALE FASCISTA

ORGANO UFFICIALE DEL FASCIO ITALIANO DELL'URUGUAY

ABBONAMENTO: Mensile . . . . . 0.50  
 Annuo . . . . . 5.00

ESCE TUTTI I GIOVEDÌ

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:  
 Via Colón 1471. — Casella Postale 324.

GERENTE RESPONSABILE:  
 Direttorio Fascio Italiano in Montevideo

Il Fascismo è lotta per la esistenza e la grandezza della Nazione, contro i nemici esterni ed interni: per la valorizzazione degli elementi nazionali all'interno e all'estero.

## MARCIA SU ROMA

### SIGNIFICATO! RILIEVO!

Non si può ancora parlare con precisione del significato storico che la "Marcia su Roma" incidere sull'infrangibile granito che a guida di parete immensa e levigata s'erge infinita nello spazio e significa il Tempo che dai millenni passati e scolpiti, fino a quelli incomprendibili del futuro, sarà unica ed implacabile nemico di tutte le falsità, unico e fedele interprete di tutte le verità, unico, sommo e perfetto cronologista dei fatti e dei misfatti che nell'assimile e erogeneo formano la sacra Storia.

Si potrebbe invece dissepere sulla possibile e probabile trascendenza che avrà nel futuro quell'azione, che una epopea, in grande stile, dove fu impegnato a fondo tutto lo spirito del popolo italiano e che si chiama.

### "MARCIA SU ROMA".

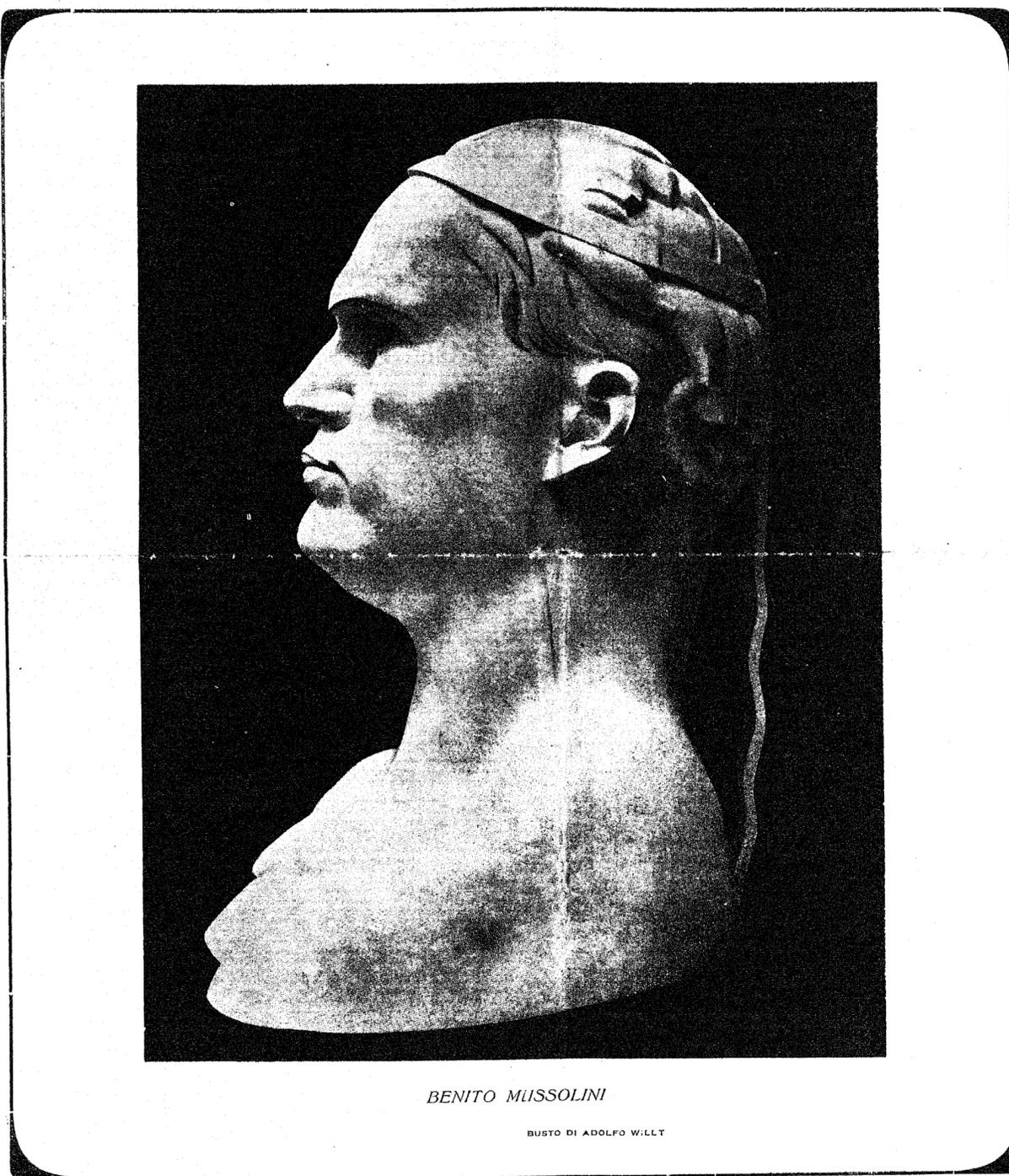
Però, incurarsi nei bei meandri delle considerazioni, delle supposizioni, delle derivazioni, puntellandosi un poco sui fatti passati, basandosi molto sulla logica conseguenza, implica uno studio profondo e teso nella sua essenza, da risultare, a priori, come un problema arduo e pericoloso; quindi sconsigliabile.

Esistono quindi il facile rilievo delle immediate benefiche conseguenze che dall'altissima epopea spirituale arrivano fino all'antipodo dove serena, diffidando, il più acuto egoismo materialista.

I risultati non potrebbero essere migliori perché abbiamo avuto ieri, nella profonda zona nera della vergogna, segnati col marchio dell'infamia, tutte le qualità negative che umana mente può immaginare:

Tradimento, viltà, ignominia, vergogna, assassinio, rinnegazione, diserzione, puerilità, sconfitta, odio, scherno, codardia, demolizione, offesa, bruttura, vendetta, insidia, perfidia, morte, ecc.; perché abbiamo oggi nella vivida realtà dell'Italia Fascista tutte le qualità positive, invidiate alla nostra Patria perfino dalle più felici nazioni dell'Urbe, che si affiancano come altrettante pietre miliari, che formano il patrimonio intangibile della Patria più bella; esse sono:

Lavoro, amore, fedeltà, gioia, lealtà, forza, consenso, perdono, orgoglio, dignità, bellezza, costruzione, ricostruzione, vittoria, abnegazione, fede, vita e tante, tante altre ancora.



BENITO MUSSOLINI

BUSTO DI ADOLFO WILDT

## La faticosa marcia

Il destino, il grande governatore delle genti, l'aveva stabilita preavvisandola in una delle tante sacre cerimonie, che si facevano ai nostri morti.

Fu precisamente nell'Ottobre del 1921 nel CIMITERO MONUMENTALE di MILANO sul cadavere del povero BALDINI, un onesto lavoratore padre di ben undici figli, vilmente assassinato nella nostra stessa ROMA un anno prima dalla solita mano codarda, che il nostro Capo predisse cosa inattesa.

Ricorderò sempre le poche parole dette dal DUCE con voce ferma, ma vibrante di passione e di amore per il povero morto: "Tu sei cadavere ma non morto: tu vivi e vivrai sempre con noi, su di noi e ci seguirai col pensiero quando torneremo alla Città Eterna". Ed andremo a ROMA a dettare le leggi".

Il fatto mantenne la promessa ed un anno di poi le forze fasciste imposero la caduta del vecchio timoroso ed inetto regime, assumendo tutto il peso della responsabilità di governare l'Italia: Mussolini fu chiamato e si fece chiamare una seconda volta da S. M. Vittorio Emanuele III, che saggiamente negò la firma al decreto di stato di assedio, abitualmente concesso in altre occasioni, quando la ciurma ministeriale non poteva contenere il popolo lavoratore che reclamava giustamente i propri diritti di esistenza.

La Marcia su Roma ha dimostrato che il fascismo raccoglieva dentro di sé all'unisono un grande senso di amore all'Italia, minacciata dalla bestia rossa, uno spirito di abnegazione, un desiderio di comandare che era un sacro diritto acquisito nelle fangose trincee del Carso e di OSLAVIA, ove la purezza della nostra fede, la fede dei morti, ci aveva additato il cammino da seguire.

E la meta fu raggiunta sorprendendo tutto il mondo per non avere sparso una goccia di sangue: ROMA era liberata dalla combicombiaccia sudicia e deleteria del parlamentarismo italiano, che nulla aveva fatto per contenere il passo all'infido vento che aspirava dall'Oriente per offuscarsi la mente ed il cuore.

La MARCIA su ROMA segna nella storia dei popoli un fatto sensazionale nei riguardi dell'era postballeca, che generalmente porta con sé un lungo periodo di decadenza: con la Marcia su ROMA si è dimostrato ancora una volta che il popolo italiano sa trovare sempre la molla adatta per fare scattare i suoi nervi, sempre tesi e temprati a grandi sacrifici, pronto a lottare vincendo e spazzando qualsiasi ostacolo interposto alla meta sacra ed indistruttibile della propria onorabilità.

Da quel giorno il DUCE ha avuto grandi soddisfazioni ed ha sofferto i più grandi dolori: l'anima cattiva dei numerosi nemici interni ed esterni ce lo vogliono raffigurare come un rettile velenoso divoratore di tutti buoni sentimenti, ma noi nutriamo per il nostro CAPO lo stesso affetto che un figlio non degenero porta per suo padre, che idolatra ed al quale non ammette in via assoluta venga procurato alcun dispiacere, in difesa del quale è, in tutti i momenti della vita, disposto a sacrificarsi.

Da Roma il nostro DUCE governa per il bene dell'Italia e tutte le menti sane approvano il suo operato; egli guida le sue genti ispirato dalla fede dei morti, dei nostri morti della trincea e della contrada; per loro perversa nella retta via tracciata, sostenuto dal nostro amore che è grande.

## Il proclama del Duce a tutti i Fascisti d'Italia

Queste qualità positive sono le verghe, diritti e robuste, che formano il Fascio Littorio della nuova Italia che oggi rivive nell'antica gloria di Roma la città immortale, strette fra di loro dal prezioso nastro del sacrificio della migliore giovinezza italiana; dove giganteggia superba e sfiorante la Scure Littoria del Diritto Italiano.

Stabilite ora un paragone fra ieri ed oggi, spassionatamente, sinceramente, scendendo pure ai minimi dettagli; pensate solo un attimo se vi basta un anno invece se occorre, e certamente conoscerete ancora o infine, i meriti del Fascismo del suo DUCE.

ANIR.

Fascisti!

"Il terzo anniversario della Marcia su Roma, con la quale s'iniziò la rivoluzione che portammo fino alla meta senza turbanze, trova le file fasciste così serrate come all'inizio, irrobustite dalla disciplina e disposte al sacrificio.

"Nelle file avversarie prevale invece la confusione.

"I dirigenti ammettono la loro sconfitta e la loro impotenza.

"Per il bene del paese abbiamo sepolto il vecchio regime semilib-

di tutte le forze e di tutti gli interessi costituisce la creazione originale della rivoluzione fascista.

"Oggi siamo inquadrando in forma superba tutti i vecchi problemi che mettevano in pericolo l'avvenire ed i destini di grandi regioni specialmente di quelle del Sud.

"Ovunque sorgono nuove Istituzioni. L'attuale stato di cose segna l'inizio d'una nuova fase nella nostra Storia nazionale.

"Affinché ci si possa mantenere su questa via di progresso è necessario che ci perfezioniamo.

"Devono venir perfezionate le corporazioni, la Milizia, le vaste superbe Legioni ed ovunque bisogna che la disciplina regni sovrana.

"Siate sempre più consci delle vostre responsabilità e ricordate che la consegna è unica: Obbedienza, saviezza e tenace osservanza delle virtù romane.

Mussolini".

CINESINO

Situazione politico-economica dell'Italia

AGOSTO 1925

L'Italia continua nel suo ritmo ascendente di tranquillità e di lavoro.

Fatti di grande importanza politica hanno occupato la cronaca in questi ultimi tempi. Le elezioni amministrative di Palermo si sono svolte ammatissime senza dar luogo ad incidenti degni di nota.

La divergenza fra il governo italiano e quello Afgano per l'uccisione dell'ing. Piperno è stata risolta con piena soddisfazione dell'Italia.

Ottima è la situazione economica del paese. In continuo aumento l'esportazione che nel primo semestre di quest'anno si è dimostrata, pur tenendo calcolo del variato valore della nostra moneta, di gran lunga superiore a quella degli scorsi anni.

Una nuova affermazione nel campo industriale vien data dall'Italia con lo sviluppo preso dall'industria della seta artificiale.

Table with 3 columns: 1913, 1921, 1925. Rows show production and sales data for various periods.

Table with 3 columns: 1922, 1923, 1924, 1925. Rows show percentage of production relative to European and world production.

Entro il corrente anno la produzione italiana passerà dal quarto al secondo posto nella scala dei paesi produttori con circa 15 milioni di chilogrammi di filato, di fronte a Kg. 8.389.920 prodotti nel 1924.

Segni del tempo

Giorni or sono una vecchietta che ora è stata ricoverata in un ospedale, si era recata durante una delle libere uscite a visitar certe sue benedette a cui narrava, lodandosele come si svolgeva la sua nuova vita.

Tutta la democrazia mancò sempre di umanità. L'uomo è antropomorfo per sua natura ed ha bisogno d'incarnare in una figura viva e fatta a sua immagine e somiglianza le sue aspirazioni.

Il governo democratico erede invece del potere illimitato della legge e sembra provi il più profondo disprezzo per l'uomo in sé.

cia di Roma e la Milizia, non sarebbe stato che una espressione parlamentare, ed il popolo invece non vuol confondersi con le idee, ma ammira il successo e la forza, quando in essa senta la supremazia logica.

Umanità, non quella che dà l'etimologia all'unitarismo e che è fumoso sentimentalismo politico, ma umanità nel senso morale della parola, che vuol dire intelligenza, compressione, intuizione della natura umana, con la severità e l'indulgenza che tale natura richiede.

Politicamente, non quella che dà l'etimologia all'unitarismo e che è fumoso sentimentalismo politico, ma umanità nel senso morale della parola, che vuol dire intelligenza, compressione, intuizione della natura umana, con la severità e l'indulgenza che tale natura richiede.

...E compì l'ultimo suo sogno, morire per la patria...

Amava con delirio sino allo spasimo, ma la fantastica sanguigna orgia continuava con spasmi d'inferno. L'Italia indecisa tremava e vigliava, ma l'ardente cuore latino pulsava a favore dei deboli e la civiltà fu salva per il sacrificio di Roma.

Carlo ricordavasi sempre di quella placida sera primaverile, quando nel sentito spasimo d'una vemente passione, gli manifestava l'immenso suo amore. E vedeva il vermiglio taglio di quelle maligne labbra di donna, inespertosi nervosi come ad una ferita di coltello nel secco rumore d'una sprezzante parola di rifiuto.

Il rumore assordante dell'immane e pavorosa tragedia che scuoteva l'intera Europa, giungeva con boato di tuono sui ridotti campi d'Italia. Montagne d'uomini perivano per abbattere l'orgogliosa prepotenza d'una Germania invincibile.

Ma venivano con la pace (triste a dirsi) peggiori mali. I vili che avevano seminato la discordia ed illimitato nell'animo dei timidi il dubbio della sconfitta, si camuffarono con l'aiuto di una straniera nazione e con indiretta complicità dei deboli governanti, in baldanzosi apostoli d'una idea inattuabile.

In sua maggioranza erano villani cresciuti in fetide stalle e con meno intelligenza dei propri coetanei, che pretendevano perché portavano un fiore rosso all'occhiello la padronanza assoluta dell'intera nazione.

Mussolini, volontario di guerra, che aveva provato con l'amaro fango della trincea il battesimo del fuoco, con pochissimi fidati amici preparava con la genialità del predestinato, un vastissimo morale rinnovamento a favore della straziata nazione, e coronava la sua meravigliosa opera, con la Marcia trionfale sopra Roma.

Dalla massa del popolo italiano staccavasi un'ala di vita nuova, come nella tempesta il raggio. Le file di Mussolini aumentavano con il lento trascorrere del tempo per la santità del suo programma e l'italica gente faceva voto per il suo trionfo.

Moiti suoi fratelli esagitati cedevano per la via che conduceva all'agognato trionfo, ma finalmente al tramonto d'una fatidica giornata, con gioia indescrivibile scorgevano in un manto d'oro l'estrema città dei loro sogni. E avanzavano instancabili come marce inafferrabili. Già arrivavano alle porte della Capitale, quando una fraticida pallottola colpiva a Carlo nel cuore.

Pietro Rossi.

Fatti veri che sembrano novelle o viceversa

Giorni fa ho rischiato di compromettere la mia serietà di uomo politico, di giornalista e quello che è più grave, di padre di famiglia.

Decisi di seguirlo a distanza la comitiva. Ma le camminatrici, peggio delle sante, in pochi minuti si persero in una pineta. Solo mio orientamento fu voel.

Reduci! Fascisti! Siete pregati di voler intervenire a tutte le cerimonie che vengono organizzate dall'Associazione Italiana Reduci di Guerra, in commemorazione di VITTORIO VENETO

che si era fermata in una radura del bosco e aveva intonato un coro. Per non farmi scorgere decisi di restarmene immobile e a debita distanza.

Erano per certo delle tirolesi e il corredo, se non sbaglio, un compimento per l'Italia. Un compimento anche a me, dunque. Mi avvicinai di più alla radura canora.

Sie sollen sich graben Das Grab in unserm Land.

Tradussi mentalmente: non debbono averla la linea del Brennero, prima dovranno scavarsi la loro fossa nel nostro paese...

Sie sollen erst sich graben Das Grab in unserm Land.

Allora decisi di entrare in iscestra. Avvenna quel che avvenna, disse tra me e me, ma il vigliacco non lo voglio fare anche se si tratta soltanto di domnoccolo.

Riferisco il dialogo avvenuto tra me e la più sbrigativa della comitiva come posso. Quel giorno, nella raccolta solennità del bosco di Costalunga, sfrattati tutte le mie riserve di tedesco per farmi intendere.

Capitale l'italiano? Sì, un poe. Sta bene, e io capisco un po' di tedesco.

Capisco anche la vostra musica? Voglio dire... Non comprendiamo... La vostra musica, quel coretto che cantavate poco fa, quello tanto grazioso che consiglia agli italiani di scavarsi la fossa nel Tirolo prima di avere la linea del Brennero.

La tirolese maturotta e provocante fece un sorriso più che malizioso. Giuro che aveva l'acquolina in bocca...

CASA RENELLA & C FIORERIA Lavori moderni di fiori naturali ed artificiali. Grandi croazioni in canastri. Ramos de Noiva. Adorni. VIA URUGUAY, 887. Tel. Uruguay 3923 - Central MONTEVIDEO

TIENDA La Royale CASA DE SEDAS Sarandi 526 Te. 61-1057 SETE LANE GUANTI FANTASIE ULTIME NOVITÀ IMPORTAZIONE DIRETTA

SALUMERIA MODELO di Giovanni Damanti SALUMI E VINI ITALIANI DIRETTAMENTE IMPORTATI SPECIALITÀ PASTA ALLA ITALIANA VIA 25 DE MAYO 545 TEL. 2680 CENTRAL MONTEVIDEO

# La giustizia fra le classi

Nel suo mirabile discorso di Perugia Alfredo Rocco ha detto che la dottrina fascista è una esigenza fondamentale della vita moderna, ma vuole impedire l'autodifesa di classe, fonte, come l'autodifesa individuale dei tempi barbari, di disordine e di guerra civile. Lo Stato, organi specifici del diritto, ha da secoli vietato l'autodifesa, lo "socialismo", in contrapposizione fra gli individui e vi ha sostituito la giustizia di Stato. E' tempo che vieti la autodifesa delle classi e vi sostituisca la giustizia di Stato.

Così il Fascismo dimostra di avere una sua dottrina, cioè un suo particolare punto di vista, anche e prima di tutto nella "questione sociale", in contrapposizione decisa col liberalismo e col socialismo.

La giustizia fra le classi è la prima condizione dell'unità morale della nazione, dall'equilibrio fra le categorie sociali dipendono il conseguimento dei fini ideali, che la nazione intende raggiungere e la conquista dei mezzi materiali a ciò indispensabile: potenza, onore, ricchezza.

Il liberalismo ha la sua parola magica a cui ricorre, con ingenua fiducia, per risolvere, come d'incanto, tutte le più spinose questioni, continuando ad attendere l'equilibrio definitivo, dopo i molti disequilibri provvisori che equivalevano ad altrettante rinunzie e ad altrettante sconfitte della nazione e dello Stato.

In ultima analisi tutto si aggiusta e senza sforzo, purché si rispettino certe massime che, scoperte un secolo e mezzo fa, serviranno per tutti i tempi e per tutti i luoghi. L'essenza dello Stato liberale, si continua a ripetere, consiste in ciò che esso non vuole imporre il perfezionamento dall'alto, meccanicamente, come speravano i sovranici "Illuminati del secolo XVIII", ma vuole che il perfezionamento venga dal basso e consista in una elevazione spirituale intima, profonda dell'individuo, reso capace di vivere una vita collettiva ognora più ricca ed alta.

golo e l'associazione privata non possono esercitare senza menomare l'autorità dello Stato e senza metterne a repentaglio in certi casi la libertà e persino l'esistenza.

Giustizia fra le classi, si è detto, cioè preventiva e repressiva. Lo Stato liberale lasciava che le cose giungessero all'estremo, che divampasse il conflitto e magari diventasse insanabile e soltanto a questo punto cominciava a discutere sulla opportunità del suo intervento. Ma lo Stato nazionale non può attendere il conflitto, deve anzi prevenirlo con tutti i mezzi.

Non bastano tribunali per risolvere i conflitti di classe, sottraendoli all'arbitrio dei privati; occorre istituzioni capaci di scegliere una legge e scintillare di sciolgerezza politica per allontanare più che si può il pericolo dei contrasti fra le categorie sociali, per abituare a riconoscere l'interesse generale al disopra di tutti gli interessi particolari, per attuare insomma giorno per giorno, e non limitarsi a proclamare la solidarietà delle classi, sotto la vigile autorità dello Stato.

Sparirà allora quel dualismo fra il sindacato e lo Stato, a cui il liberalismo assistette impotente e di cui il sindacalismo rivoluzionario pretendeva avvantaggiarsi per sopplantare lo Stato o meglio per frantumare e usurparne i poteri.

Questi nuovi organi dell'autorità statale, dei quali non è ora il caso di discutere il nome, escluso che possano confondersi coi "sindacati", libereranno finalmente lo Stato dalla tirannide di tutte le associazioni particolari, tanto più pericolose quanto più larghi sono i mezzi e le influenze di cui dispongono, metteranno in valore tutte le energie nazionali, specie quelle che rimanevano soffocate sotto il peso delle coalizioni dominanti e restituiranno allo Stato tutta la sua potenza e alla nazione tutta la sua libertà, consentiranno di conseguire con minori difficoltà e più rapidamente i più alti fini nazionali.

Gino Arias.

# LA PATRIA

Tu dici, amico, che la Patria è un mito;

qualcosa d'indeciso e inconsistente,

dove la donna può trovar marito

e fa il suo comodo l'umana gente.

No, amico, Patria è il raggio indefinito

che accende il core e brilla ne la mente

di chi ama la Nazione eretta al rito

di Pace e Amore nel Lavor fervente

Idea e realtà! Profondo sentimento,

per cui costumi e lingua e religione

si fondono, ne l'ora del cimento,

a far più fulgida l'affermazione

di Civiltà, Potenza e insieme Onore,

onde ogni popol muove a redenzione!

Patria vuol dire gara di valore,

passione intensa, sacrificio ardente,

virtù che si tramanda, pur se muore

L'eroe che in olocausto l'innocente

vita, qual figlio, dá alla Madre eletta!

O Patria mia, bel simbolo vivente,

pianta la tua grandezza su ogni vetta!

Tu non sarai de l'odio la fucina,

non dei vigliacchi e traditor la setta,

ne è dei transfughi l'idol che rovina!

Gaetano Piccolo.

# NON DIVIDERE

Le conversazioni tra la Direzione della Corporazione fascista e degli industriali, la proposta abolizione delle commissioni interne di fabbrica e l'obbligo fatto agli industriali di trattare soltanto con la Corporazione, e qualche articolo di giornale in proposito, mi offrono l'occasione di continuare la buona propaganda, ponendo in luce gli essenziali caratteri del Fascismo.

I propositi delle Corporazioni pienamente e magnificamente rispondono agli scopi del Fascismo. I quali soprattutto sono di creare la nuova unità, la nuova unità della società nazionale. Si deve tenere sempre presente che il Fascismo è partito per le contingenze politiche; ma storicamente, ma per la sua missione storica, ma nel suo sviluppo storico, è unitario, è lo spirito stesso della nazione che vuol raccogliere tutte le sue forze, tutte le sue parti lungamente divise, cittadini, classi, Stato.

Ora in generale non s'intende così. Tutti gli avversari non comprendono questa essenza del Fascismo, non ne sono degni; ma purtroppo fra gli stessi fascisti non è raro trovare manifesti segni d'incomprensione.

Lo leggevo, per esempio, testé certo articolo pubblicato dall' "Erasmo" nel quale si proponevano le solite antitesi fra destra e sinistra, conservazione e rivoluzione, borghesia e proletariato e via di più antifascista ancora. "Noi non crediamo, diceva l'articolista, alla borghesia politicante che nei caffè e nei salotti di ricostituzione. Crediamo ad una sola forza ricostitutrice della nazione, che è quella del popolo". E da notare azzittuto che, quando anche si vogliono contrapporre borghesia e popolo, se vogliamo conservare almeno un'apparenza di serietà una volta che si cita il popolo o il proletariato, di valore, bisogna bene citare la borghesia di valore. Non la borghesia dei politici, ma quella delle industrie e della intelligenza, se non dispiacere, insomma, che associata al lavoro manuale e dirigendolo e superandolo, produce la ricchezza e la vivente civiltà del mondo. La borghesia dei politici è una risorsa, un pettugolezzo da trascurare, per rispetto alla grande borghesia delle nazioni moderne e alla sua opera incomparabile. Ma il peggio si è, ripeto, continuare in simili antitesi che hanno fatto il loro ragione d'essere, ragione che fu sostenuta dal socialismo; ma oggi non l'hanno più. Dopo il loro tramandare, degenerare, e dopo tutto il male che con questo fecero, la ragione d'essere, storica, è precisamente per l'opposto. Non è per l'antitesi, ma è per la sintesi.

Qui è, ripeto, l'essenza del Fascismo. Togliere via le antitesi che hanno fatto il loro tempo. Distinguerle, per quanto è possibile, i residui nella mentalità delle nuove generazioni. Per lunga età tutta la vita sociale e tutta la vita politica della nazione altro non fu se non antitesi. Quelle antitesi a cui abbiamo accennato più sopra, quelle che per un trentennio lacerarono tutta la nostra storia sotto i nostri occhi, proletariato e borghesia, capitale e lavoro, rivoluzione e conservazione, nel combattimento, appunto, si chiusero ciascuna in un cerchio di ferro da cui non era dato uscire. Proletariato e borghesia erano due immobilità e due immutabilità, cui altro non restava se non reciprocamente distruggersi per far qualcosa di nuovo nel mondo. Proletariato e borghesia, capitale e lavoro, conservazione e rivoluzione, si se-

pararono gli uni dagli altri, perché meglio potessero fronteggiarsi, combattersi e distruggersi. Si è scoperto i nseguito il continuo trasformarsi degli uni negli altri, del proletariato nella borghesia, del capitale nel lavoro, della rivoluzione nella conservazione e viceversa, si è scoperto un loro diventare comune, come legge fondamentale della società nazionale. Tutto ciò, questa nuova visione di una più profonda e costante realtà, è nell'intima essenza del Fascismo.

Ma altre ancora, oltre quelle ricordate, furono per lunga età le antitesi della vita nazionale. Tutto, ripeto, era antitesi. Su tutta questa la storia della civiltà politica moderna gravano le formidabili antitesi fra cittadino e Stato, fra sovranità popolare e sovranità monarchica o aristocratica. La monarchia si chiamò e si chiama ancora liberalismo, la seconda democrazia. La prima, come i lettori sanno, lungamente consistette in un modo di concepire i diritti dei cittadini in conflitto con le prerogative dello Stato. Ed ebbe la sua ragione d'essere, storica. Tutta la storia della civiltà politica moderna è attraversata dalle rivoluzioni liberali. In sostanza, per dirlo molto sommariamente, l'antitesi fra cittadino e Stato usciva dagli stessi regimi medioevali, come necessaria, buona, benefica riscossa da questi regimi, grandioso sviluppo delle nazioni moderne. I sudditi venivano trasformati in cittadini. I cittadini tutti quanti si costituivano in elementi liberi e responsabili della nazione e per conseguenza dello Stato, scosso il giogo dell'assolutismo d'origine medioevale. Tutto ciò è storico, la rivoluzione liberale fu una grande realtà storica, e il demerito dei liberali contemporanei è soltanto di volere prolungare la storia oltre il necessario. O vero sia, di continuare a vivacchiare di detriti storici. Non capiscono che l'appropriazione indebita della nazione e dello Stato, per parte di un nemico, o di una aristocrazia, è cosa che da gran tempo fu, e oggi nazione e Stato e cittadini e classe che li compongono, sono realmente e seriamente liberali. Lo stesso si dica dell'antitesi tra sovranità popolare e altra diversa sovranità di origine medioevale. La sovranità popolare come diritto d'uguaglianza civile e politica durante l'età moderna era realmente da costituire nel mondo. E la democrazia, come il liberalismo, fu infatti una rivoluzione storica. L'antitesi democratica, come l'antitesi liberale, fu un agente storico. E il demerito, al solito dei democratici contemporanei è di essere superflue sopravvivenze. O più esattamente, di simulare la necessità della continuazione d'una rivoluzione che fu ormai il suo compito; di simulare per il trionfo dei loro professionismo politico e più propriamente parlamentaristico. Ai nostri giorni i democratici in luogo della storia avevano posto il parlamentarismo loro parassitismo. E, per quanto potevano, cercarono e praticarono le intese col socialismo che si adoperava a estinguere l'ultima democrazia storica, l'uguaglianza economica dopo quella civile e politica, e nei minori termini consentiti dalle nazioni raggiunse. Oggi finalmente la sovranità popolare non più s'intende di quella di classi minori in antisocialmente, si intende una sovranità sintetica della nazione tutta quanta, con tutte le sue classi e tutti i suoi ordini, nazione presente e nazione avvenire. Tutto ciò è beu-

noto a coloro che hanno conoscenza del Fascismo. Tutto ciò è e profonda essenza del Fascismo. Tutto ciò ha cominciato ad agire nella vivente storia d'Italia merce il Fascismo.

Insomma, questo Fascismo che oggi si vuol combattere con le logore e distate forze dei vecchi partiti e con i residui mentali di esaurite rivoluzioni, è l'agente odierno d'una nuova e grande epoca storica che è agli inizi. Tale epoca fu in Italia come pensiero aperta dal nazionalismo, è ora continuata e sviluppata dalla forza realizzatrice fascista. La vastità del campo d'azione fascista è data dal fatto che tanto si vogliono abolire le antitesi di natura più propriamente economica e sociale, tra proletariato e borghesia, quanto quelle di natura più propriamente politica, tra cittadino e Stato. Il programma unitario del Fascismo è universalmente nazionale, prende di mira tutta l'umana attività dei cittadini. Il Fascismo o s'intende così, o non s'intende affatto. Gli antifascisti lo diminuirono, riducendolo a un partito tra gli altri partiti, e perciò ogni loro sforzo, non dico per vincerlo, ma anche semplicemente per combatterlo, è vano. E i fascisti i quali nel suo nome coltivarono le vecchie antitesi, fanno opera essenzialmente contraria al suo spirito e alle sue finalità storiche.

Per conclusione di tutto ciò voglio infine osservare una cosa. Come i lettori sanno il Fascismo si professa contro la lotta e per la collaborazione delle classi. Gli avversari ne ridono, ripetendo che ciò è illusione, o inganno. Al solito, hanno torto. Essere collaborazionista vuol dire forza credere e far credere ormai per sempre esista la lotta delle classi? No. Vuol dire profondamente credere e chiaramente dimostrare due cose: prima, che come in altre età ci furono, forze e rivoluzioni che furono agenti d'una necessaria lotta, così oggi c'è una forza e una rivoluzione che è agente della necessaria restaurazione della solidarietà e della collaborazione della solidarietà e della collaborazione, seconda, che sotto la mutevole contingenza della lotta delle classi sta una costante unità sociale della nazione in cui le stesse classi vivono, lavorano e producono. Di tale unità, appunto, sintesi dopo tante antitesi, è ogni manifestazione e organo insieme il Fascismo.

Enrico Corradini.

## POSTUMA

Il fatto che i democratici pensino a fare una nuova democrazia non ha molta importanza per se stesso. Ma ha valore, perché, come tutto il resto, è un indice delle condizioni in cui essi si trovano e dice che punto è il pensiero politico.

I democratici dunque vogliono fare una nuova democrazia. Ridento a si mal partito con quella che avevano vecchia e logora, vogliono fare una democrazia nuova. A vero dire, i democratici italiani avevano per il passato, come i lettori sanno, messe insieme varie e diverse democrazie, e la democrazia radicale e la democrazia liberale e la democrazia sociale e via discorrendo. Ora intendono d'unificare tutte queste democrazie in un'unica. Esiguo come erano e sono tutte queste democrazie nominali più che reali, si propongono di farne una d'un certo peso e d'una certa consistenza. A vero dire, in altri tempi altra gente con tal numero e tal seguito avrebbe fatto una congiuntura, o contro la parte avversaria dominante avrebbe chiamato in

straniero. Ma oggi i democratici si accontentano di combinare una nuova democrazia. Adunati un filosofo, uno storico e otto, o dieci uomini parlamentari danno corpo a un programma democratico e a una organizzazione democratica sulla carta. E la cosa è fatta. La nuova democrazia è costituita ed è pronta, ad entrare in campagna contro il Fascismo, con il buon proposito di vincerlo, ben s'intende, quando che stia.

Ora io mi domando in quali relazioni stia tutto ciò col popolo sovrano. Perché democrazia, sia vecchia, sia nuova, significa, come i lettori sanno, popolo sovrano. Sovranità del popolo e (il principio fondamentale della civiltà politica contemporanea che è per eccellenza democratica. O altrimenti la democrazia non ha più neppure il suo proprio nome con sé. Ma che c'entra, io domando ancora, il popolo sovrano d'Italia nella fondazione della nuova democrazia italiana? Vale a dire i suoi iniziatori quali fantasi presero col popolo? Come e perché presunono di rappresentarlo, presunono di avere l'investitura della sovranità popolare? Come, insomma, sono collegati col popolo questi democratici della nuova democrazia? Con quale legame di consenso, di solidarietà, di forza comune? In altre parole, quale forza del popolo sono con loro? Nessuna forza. I democratici possono contraddire con la retorica che è loro propria, ma la realtà è che essi stessi sanno, come noi sappiamo, che nessuna forza del popolo, diciamo anzi della nazione, è con loro. Sono, come dicevano, esigui manipoli, esigui sino alla misura d' un uomo, o di pochi uomini, che cercano di raggiungere tutti insieme una certa somma numerica. Null'altro. Siamo alle minime ed estreme manifestazioni, ai minimi ed estremi espedienti di quella che altro non fu mai se non una vera e propria casta politica limitatissima e fuori della vita nazionale, senza forza senza seguito della nazione.

Siamo, insomma, ancora una volta ai residui del parlamentarismo, d'un parlamentarismo che attraverso le vecchie e nuove finzioni degli elettori e degli eletti, della sovranità popolare e della verità nazionale, delle maggioranze e delle minoranze, delle proporzioni e dei collaborazionismi e tutto il resto che ben ricordiamo, era giunto a totalmente segregarsi dal popolo, a totalmente segregarsi dalla nazione. Nulla di più. A ciò si dava tra gli altri anche il nome di democrazia. E con ciò si vuol fare oggi la nuova democrazia. E finalmente perché? Perché si vuol fare la nuova democrazia? Perché si appartiene al vecchio regime che è, per i meriti più sopra esposti, appunto finito. E si vuol risorgere. Per questo si vuol fare la nuova democrazia. Tali sono le condizioni e a tal punto è il pensiero politico dei democratici, oggi in Italia, dominando a governando il Fascismo. Così si è antifascisti. E così si spera di poter combattere e quando che sia vincere il Fascismo.

Ebbene, tutto ciò è tipico ed esemplare. L'ultima manifestazione dei democratici è il modello del genere. Ma il genere non è soltanto

to loro, è anche di altri partiti antifascisti. Abbiamo, per esempio, assistito e assisteremo ancora senza dubbio a similanti operazioni per parte dei liberali antifascisti. Si fa così nell'antifascismo. Si fabbricano i partiti a volontà. E' vero: tutti partiti hanno nei loro annuali il giorno della loro costituzione; ma i partiti nuovi e serii si costituiscono, solo quando forze nuove, anche piccole, sono portate a un certo grado di sviluppo, sia pure iniziale. Ma qui è precisamente l'opposto. Dal vecchio in rovina si vuol creare il nuovo. Da ciò che ha fatto il suo tempo e non potrà mai più risorgere (gli antifascisti possono contraddire, ma sanno come noi che è così) si vogliono trarre le armi per combattere e vincere ciò che è grande e potente e forte e trionfante nel suo proprio tempo.

Vale o dire, noi siamo ad un incomparabile anacronismo. I rami secchi della vecchia politica ed ottengono lo spettacolo dei loro piccoli conati per riprodursi, proprio quando è nel pieno rigoglio della sua prima giovinezza un partito proromponente dalla profondità ed universale vita della nazione. Il Fascismo, sì, è in intime relazioni con la volontà nazionale, se questa è quella s'intendono più seriamente che per il passato non si sia fatto. Il suo Capo testé a Casale parlava di "misero barco" e a Verocelli di "fatue bariccate" e a Verocelli, appunto, di lor signori. Stiano nel tema dell'anacronismo, che supera ogni immaginazione. Le misere larve delle fatue bariccate non vogliono ancora rendersi conto che l'avvento del Fascismo presuppone un trentennio di socialismo violento e tirannico e una riscossa della nazione, una grande guerra vittoriosa e un uomo geniale e di altre virtù magnifiche. E contro un sì formidabile partito storico noi lo vediamo ingegnarsi di creare arbitrariamente, artificialmente, di creare ex nihilo nuovi partiti. Il tempo nostro conta due soli partiti storici, il socialista ed il fascista. Durante il primo i vecchi partiti della borghesia che erano stati storici, cioè, reali, vivi, dinamici, rivoluzionariamente attivi e produttivi in altre età, i vecchi partiti democratici e liberali, furono quasi vinti, e finiti per sempre. Eppure la cronaca dei loro giornali ci narrava ieri che essi vanno facendo sforzi per riprodursi.

Sanno i lettori che cosa in realtà sopravvive? Sopravvive la vecchia e decrepita retorica politica la quale si esprime e si esprime per i sacri luoghi comuni. La democrazia o il liberalismo, quando, fatto il loro tempo e compiuta la loro funzione, dai storici si trasformarono in anacronismi si congiungono per conservarsi con i sopradetti luoghi comuni, o generalità scolenni. I lettori infatti sentono sempre parlare di democrazia e di liberalismo e di civiltà e di progresso e d'umanità e di modernità e di tutte le rimanenti idealità enfatiche insieme. In altre parole, democrazia e liberalismo fecero una cosa sola con la civiltà, il progresso e simili. Questo resta. Questo alimenta l'illusione, o la fazione della sopravvivenza. Questo costituisce il fondo della mentalità democratica e liberale dei nostri giorni. E questo è tutto.

E. C.

## MISCELLANEA

### Le danze e la guerra

Gli antichi e i selvaggi mettono insieme la danza e la guerra in quanto per eccitarsi a questa si abbandonano a quella e danzano sulle spoglie dei nemici abbattuti.

Uno scienziato americano il dottor Hestura Wilson le mette insieme... nei salutarî effetti che la danza ha sull'organismo per far bene la guerra e per sostenere con animo forte le tristezze. La danza è essenziale per conservare lo spirito alto e l'energia, e tanto lo spirito alto e l'energia sono essenziali per ben condurre la guerra e per affrontarne le conseguenze. Non so se il ragionamento vi sembri giusto, ma ve lo do quale esso è. Il moversi ritmicamente — continua il dottor Wilson — dispone alla gioia, e la gioia dispone all'energia.

Né vale — sottolinea il medico americano — obiettare che alla danza può sostituirsi la ginnastica — prima di tutto perché non tutti possono fare la ginnastica e avere a propria disposizione una palestra mentre tutti possono danzare, magari "sur la place" e poi la ginnastica presuppone dei sistemi del metodo, e non tutti si piegano a questo. Infine v'è anche un altro argomento a sostegno della tesi del Wilson; e cioè che un maggior fervore di gioia è dato alle nostre fibre dalla danza, coi suoi movimenti festosi, facili, liberi, giocondi, anzi che dallo sforzo misurato e regolare dell'esercizio ginnastico che è sempre una fatica anche se compiuta a casa anzi specialmente se compiuta a casa.

Ma il dottor Wilson facendo l'apologia della danza va anche più in là e dice:

"La danza, da tempo immemorabile simboleggia l'unione tra l'uomo e la donna, base della vita, dell'arte e della bellezza — donde uno speciale valore energetico psichico che la danza ha. La danza mette in moto tutta la massa dei muscoli; la costante e ripetuta ginnastica delle braccia, delle gambe, del tronco, all'unisono, danno alla danza in valore fisiologico igienico che nessun altro esercizio fisico ha. Specialmente le danze moderne sembrano al Wilson adatte allo scopo, in quanto che esse richiedono una grande varietà di movimenti e li distribuiscono equamente a tutte le parti del corpo.

Mentre le danze antiche lasciavano per solito rigida la parte superiore del corpo, nelle moderne

ora si abbassano, e il corpo si piega ora verso destra ora verso sinistra, con grande giovamento per i muscoli.

A parte la guerra, il Wilson trova che la danza moderna è vantaggiosissima anche per sofferenti di stomaco. Egli vorrebbe che la danza fosse introdotta come mezza terapeutica nei sanatori e negli ospedali, e che, in questo momento in cui essa può giovare a far buoni soldati e cittadini resistenti alla tristezza e ai disagi che la guerra porta necessariamente con sé, si danzi obbligatoriamente nelle caserme e sia fatto obbligatorio a tutti di danzare, danzare, danzare.

### Fra Piron e Voltaire

Piron e Voltaire pigliavano gusto a maltrattarsi a vicenda.

Piron un giorno va a casa di Voltaire. Non lo trova, e allora piglia un foglio, ed scrive sopra "Porco" e glielo lascia sulla scrivania.

Il giorno dipoi, Voltaire va a casa di Piron.

Ieri — gli dice — ho trovato il vostro nome sulla scrivania, quando son tornato a casa. Venno a restituirti la visita.

### Lo spirito faceto di Leone XIII

Dello spirito faceto di Papa Leone XIII, molto si narra; fra l'altro questo:

"Trovandosi un giorno Leone XIII con un illustre padre francese e conoscendo il grande spirito di costui, lo fece pranzare in una stanza del Vaticano, sulla cui porta erano le quattro lettere dell'antica Roma: S. P. Q. R. Il Pontefice che aveva voglia di metterlo a prova lo spirito del frate, durante il pranzo gli chiese se fosse capace di spiegare diversamente il significato di quelle lettere.

Il francescano che l'aveva visto sorridere, mentre gli rivolgeva quella domanda, rispose:

Sante Pater Quare Rides? Leone XIII, rimasto il per il sbalordito per quella pronta spiegazione, ma ravutosi subito, fece conoscere che il suo spirito inventivo non era tanto inferiore a quello del monaco, e di botto leggendo le quattro lettere da destra a sinistra disse rivolto al frate:

— Rideo Quia Papa Sum!...



AUTOMOBILI  
"CAMIONS"  
TRATTRICI

**FIAT**

SALONE DI ESPOSIZIONE E VENDITA

FLORIDA 1463

AGENTI RAPPRESENTANTI

**FIOCCHI & C.**

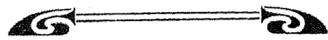
FLORIDA 1471

MONTEVIDEO

**Juan Restelli hijos**



Fabbrica di Calzature  
Vendita all'ingrosso.



**ESPORTAZIONE**  
**LANE E PELLI**



1019 - VIA URUGUAY - 1027  
MONTEVIDEO

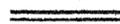
**Nicolás Oliveri**



CASA DE CAMBIOS  
Y  
COMISIONES



**Soriano, 726**



Tel. LA URUGUAYA 1224-Central  
MONTEVIDEO

# CROCE ROSSA ITALIANA

## La collaborazione dei Municipi e della C.R.I. per l'educazione igienica della famiglia

### L'ASSISTENZA SANITARIA

#### Solenne inaugurazione a Roma dei servizi di assistenza sanitaria rionali

##### UN DISCORSO DEL PRESIDENTE DELLA C.R.I.

La Croce Rossa Italiana considera felice auspicio la presenza di Vostra Maestà in questa cerimonia, nella quale si inizia un nuovo periodo dell'assistenza infermiera.

Chi percorre la storia della Croce Rossa Italiana può constatare che l'origine di ogni sua impresa è segnata dalla presenza, dalla benevolenza e dalla cooperazione di principi umani, pietosi di ogni male del loro popolo. Fu nostro primo patrono S. M. il Re Vittorio Emanuele II, e ci stimolò a svolgere in Italia i fini e le opere della Croce Rossa, per la guerra. Ed anche prima che S. M. il Re Umberto e S. M. la Regina Margherita ascendessero al trono. — Egli pensò dei tormenti degli umili, Essa benigna collaboratrice della civiltà ideale del suo paese. — avevano l'uno e l'altro incoraggiato di simpatia oprosa l'Associazione. Durante il loro regno, non mai la negarono. E quando, la Augusta Signora qui presente iniziò il proprio raccoglimento nel ricordo e nel dolore, la sua generosa simpatia verso la C. R. I. continuò ad esserci vicina. Il Re Umberto e la Regina Margherita cominciarono ad incoraggiare la formazione dei nostri organi sociali nel paese, premendo di particolari cortesi i Presidenti dei Comitati locali e gli alti ufficiali del nostro personale. I primi a donare nel 1883 e nel 1889 per la formazione e per l'incremento del capitale sociale; i primi nel 1895, per aiutare l'assistenza ai feriti italiani ed indigeni nella campagna d'Africa; i primi nel 1900 per la lotta contro la malaria. E fu questo, allora, gesto che parve contenersi il presagio di tempi allora lontani ed oggi compiuti, perché percorreva l'avvicinamento dell'Associazione nelle opere di pace ad assistenza delle popolazioni. Intelligente pietà e chiaroveggenza visione dell'avvenire di una forma sociale — la Croce Rossa — che S. M. il Re Umberto trovava fruttuosa presenza di donne. Egli stesso a volta a volta era presente a conforto della sventura popolare. A tanto incoraggiamento corrispondeva da parte della C. R. I. Italiana un più fervido spirito di devozione per la civiltà nazionale. Ed ogni volta dall'armonia della protezione regale e del crescente operare della nostra Associazione, derivava successo di opere in guerra e in pace. E la Croce Rossa Italiana ricorda, Maestà; ed è fiera di levare alta la propria riconoscenza verso la memoria di un Re della bontà umana, e di trarre dall'auspicio odierno la certezza della fortuna sociale dei nuovi servizi crociati delle Assistenti Sanitarie.

Essi si iniziano in una fase dell'assistenza sanitaria sociale, nella quale discendono sempre più dall'ideale scientifico verso la realtà pratica, verità luminosa e benefica. Quest'una ad esempio: che la malattia si combatte nel periodo della salute. Ed ecco perché oggi voi vedete qui, o signori, riuniti il Magistrato Civico di Roma ed il Capo della vostra maggiore Associazione di assistenza, per celebrare davanti alla Maestà della Regina Madre ed all'autorità del Ministro dell'Interno la comune promessa di iniziare la trasformazione dei servizi delle Infermiere, finora privilegio dei malati, in una continuità di assistenza anche ai sani. Perché sia a questi dimostrato, non solo con i monti verbali, ma altresì con l'esempio della esperienza, come si possa creare nelle famiglie — e serbare — la grande gioia della vita sana.

Permettetemi di ricordare che di questa organizzazione delle Assistenti Sanitarie gli Stati Uniti d'America ci danno il più vasto esempio.

La Croce Rossa Americana — magnifica assertrice di solidarietà del soccorso alle collettività minacciate, in ogni regione del mondo — per mezzo di 49 Comitati negli Stati e di 152 Comitati locali, composti di Infermiere diplomate, provvede al reclutamento di 40 mila Infermiere e di 1350 volontarie.

Da questo tronco, che è il servizio delle infermiere della C. R. Americana, si distacca quello delle Infermiere Visitatrici. Le candidate a questo arruolamento debbono dimostrare di avere compiuto almeno due anni di studi in una scuola superiore o in un servizio equivalente, e di avere frequentato corsi teorici e pratici per l'assistenza alla maternità ed ai fanciulli. Di più, le candidate devono avere compiuto una preparazione da quattro ad otto mesi come Visitatrici, sia dopo essere state diplomate, sia

durante la loro istruzione, o avere fatto un lavoro pratico equivalente. Sono preferite quelle candidate le quali, oltre al minimum di preparazione nei corsi di quattro mesi, che comprendono teoria e pratica, abbiano anche una più lunga preparazione al servizio dell'igiene pubblica nei piccoli Comuni o abbiano assunto le responsabilità di una Infermiera che lavori da sola. Non solo, ma ormai si reclama una preparazione sempre più completa per mezzo di istruzioni teoriche, che le candidate trovano nei corsi estivi di sei settimane, presso la Università di Columbia e di Nuova York, presso istituzioni similari, in corsi di otto mesi nei dispensari scolastici e antitubercolari, nelle case di maternità a Boston, a Nuova York o a Cleveland o in altre regioni degli Stati; oppure in corsi post-scolastici per Infermiere Visitatrici tenuti da Università o da Scuole. E nel 1912 che la C. R. Americana organizzò, per la prima volta, un servizio di sorveglianza e di collocamento Sanitario di Infermiere nelle piccole città e nei distretti rurali degli Stati Uniti. Quest'opera funzionò sotto il nome di "servizio rurale urbano delle Infermiere". Ma, durante e dopo la guerra, sviluppatosi e diversamente ed allargato i fini del servizio stesso, ne fu cambiato il nome in quello di "servizio delle Infermiere Visitatrici".

Queste possono esercitare ogni sorta di attività per il benessere pubblico, nei distretti rurali o nelle città che abbiano una popolazione massima di 30 mila abitanti; possono assistere le donne incinte e partorienti, i neonati, i tubercolosi, le popolazioni scolastiche; possono portare a domicilio fra le famiglie l'insegnamento pratico dell'igiene e delle cure da prestare ai malati; possono impartire le fondamentali conoscenze sanitarie alle donne e alle giovinette nei circoli, nelle chiese, nei locali industriali e commerciali, nelle scuole, diffondendo la conoscenza delle cure preventive e delle regole essenziali della salute. Ma l'aver adempiuto a queste condizioni, dal punto di vista dell'educazione e dell'istruzione professionale, non basta per la missione delle Infermiere Visitatrici, perché occorre che la personalità di ciascuna, e la sua abilità nel trarsi dalle situazioni difficili e nell'assumere le responsabilità, risultino pari alla cultura professionale. I rapporti della C. R. A. alle Conferenze internazionali della Croce Rossa su questa sua mirabile organizzazione danno queste maggiori notizie. La Croce Rossa Americana ha reso alla civiltà del suo paese un enorme beneficio diffondendo ed elevando così il carattere sociale e professionale delle Infermiere, ed ha donato un grande esempio ai popoli per la conquista della vita sana.

In Italia le Infermiere Visitatrici hanno assunto il nome di Assistenti Sanitarie. Esse pure innestano il ramo novello della loro attività sopra il più grande tronco, dei servizi di quelle Infermiere Volontarie che la Croce Rossa Italiana è venuta educando ed istruendo, e che parteciparono ufficialmente, nei servizi della Sanità Militare e della Croce Rossa stessa, alla guerra d'Africa e all'ultima guerra di redenzione. Esse formano una milizia di circa dieci mila iscritte. Furono mobilitate in 1500 nell'ultima guerra, ed ebbero la fierezza di essere ispirate, organizzate e guidate da una Donna, alta nel nostro ricordo, nella nostra gratitudine e nel nostro rispetto, S. A. R. Elena di Francia Duchessa d'Aosta. Quel che Essa ha dato di impulso al sentimento del dovere femminile, quel che ha dato di fede a questo gruppo di italiane votate a confortare e a curare feriti e malati di guerra, e che furono presenti in tutte le ore grigie delle calamità nazionali; quel che ha dato di esempio col proprio sacrificio nel corso dei servizi dell'assistenza femminile, io non dirò a voi; Signore, che in gran parte avete seguita la maggior sorella — e che in questo momento, insieme con me, La raggiungerete nel lontano deserto africano, dove Essa è, in silenzio, sola coi grandi sogni della Sua Patria, e Le rivolgete, come io faccio, ancora una volta, l'omaggio della nostra devozione; e della nostra riconoscenza memoria. (Applausi).

Le Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana, in un periodo di oscura preparazione della vita nazionale, colmarono una grande lacuna, rappresentando una forma evoluta di assistenza sanitaria sociale ed ospedaliera, vigi-

lando accanto alle popolazioni colpite dalle calamità, portando la cooperazione femminile, disciplinata e consapevole, nella cura dei feriti e dei malati di guerra. Ma le Volontarie rappresentano una fase storica non definitiva, poiché per il fatto stesso di appartenere alle classi dirigenze di non avere che una preparazione limitata in conformità della eccezionalità delle loro eventuali presentazioni, di avere rinunziato per definizione ad ogni emolumento per l'opera prestata, di non assumere servizio che nei giorni di grandi crisi belliche o calamitose, rappresentano la fase romantica del servizio delle Infermiere e la funzione sentimentale dell'Assistenza ospedaliera.

Era quindi naturale che dopo della guerra la Croce Rossa Italiana, — elevatasi ad una concezione più integrale del proprio compito di assistenza alle popolazioni, avendo preparato i mezzi per raggiungere la popolazione stremata dal tormento della vita — si proponesse di creare, accanto alla milizia delle Infermiere Volontarie, anche quadri di Infermiere Professioniste. Di donne cioè, fornite di istruzione tecnica e di educazione professionale; e tenute ad esercitare, per le loro stesse condizioni di vita, in qualunque momento, un dovere preventivamente e liberamente accettato. Formò così la Croce Rossa Italiana, i primi gruppi delle scuole di Assistenti Sanitarie, che sorsero accanto agli insegnamenti universitari della medicina e della chirurgia, presso le cliniche di Roma, di Firenze, di Torino, di Napoli, di Bari, di Milano e dalle quali già sono sorte le prime centinaia di assistenti sanitarie che esercitano negli ambulatori anti-malari e antitubercolari, nei dispensari per la maternità e per l'infanzia, nell'ispezione igienica delle scuole, nelle prestazioni sanitarie al lavoro delle officine un'opera continuativa e preziosa. Ecco la prima piccola statistica: cinque assistenti sanitarie della Croce Rossa Italiana sono alla Direzione delle Scuole delle loro sorelle a Roma, a Firenze, a Milano, a Torino, a Napoli; quattro sono addette a servizi di ispezione e di segreteria in Roma, unificati alla direzione di scuole di Infermiere, di ospedali, di cliniche di colonie, a Roma, Palermo, Trieste, Modica, Pietra Ligure, Firenze, Villa Giovanni, Capriano Brizio; venti alla lotta antitubercolare a Roma, Orvieto, Pescara, Brescia, Lucca, Terni, Imola, Firenze, Fiume, Torino, Lodi, Como, Cremona, Bologna, Siena, Trento, Pavia; dieci alla lotta antimalarica nell'Agro Romano, Sardegna, Ferrara, Torino, una alla lotta antitubercolare a Palermo, cinque all'assistenza nelle fabbriche a Milano; due all'assistenza scolastica a Pienza e Cagliari; quattordici ad ambulatori in Calabria, Mondragone, Torino, Bolsena, Roma; diciannove all'assistenza rionale a Firenze, Roma, Bologna; tre all'assistenza rurale a Firenze, a Verolengo; quindici all'assistenza all'infanzia a Firenze, Livorno, Palermo, Roma, Crema, Terni, Torino, Bologna, Milano, Pavia; due all'assistenza all'Opera Invalidi di guerra a Torino, Roma; due ai posti di pronto soccorso a Roma, Cantanzaro; cinque ai servizi in Ospedali a Torino, Napoli, Roma; diciotto all'assistenza privata in varie città d'Italia.

Le Assistenti Sanitarie diplomate finora nelle cinque scuole della Croce Rossa Italiana sono 201, delle quali in servizio 134; in attesa di servizio 22; e che riuniscono a servire per ragioni di famiglia, 45.

Ed ecco che oggi, per una geniale comprensione dei problemi della salute pubblica da parte del Magistrato Civico di Roma, entrano nelle delegazioni municipali della capitale per assumere, accanto al medico condotto, una funzione integrativa delle di lui prestazioni, ed un compito di divulgazione fra le famiglie dei principi fondamentali dell'educazione igienica. Compresa l'urgenza di far precedere all'azione dei suoi trafficanti di igiene la preparazione e l'educazione delle famiglie all'igiene, il Comune doveva trovare una messaggera delle nuove necessità, una missionaria della nuova religione igienica. Ricerca difficile. Sono tanto pochi i neofiti professori delle nuove religioni sanitarie ed igieniche! Ma quando un'azione è naturale, quasi autonomamente ne vengono

preparati dall'istituto di civiltà del popolo gli organi per assolverla. Ed il Comune trovò infatti pronto l'Ordine delle nuove missionarie civili nei primi gruppi di Assistenti Sanitarie della C. R. Italiana.

Come vedete, Signori, il maggiore Comune del Regno da così un esempio che io spero sia rapidamente imitato; l'esempio, che accanto alle antiche azioni sanitarie municipali, altri, nuove e più radicali vengano adottate dagli amministratori della città. Non basta più infatti prestare il mezzo della disinfezione per le case o di un tubercoloso, o di un tifoso, o di un vaioloso; ma è necessario altresì, prima che una qualsivoglia malattia invada le case del popolo, essere vigilanti per disinfeettare le famiglie dalle superstizioni sanitarie e della ignoranza igienica, che sono il formidabile veicolo di tutte le infermità e la preparazione sinistrali di tanta parte dei cittadini alla sofferenza ed alla morte.

Sia lode a Lei, Onorevole R. Commissario ed ai suoi collaboratori del Campidoglio, per avere così compreso il loro ufficio di presidi della salute pubblica e per essersi avviati in una nuova via dell'assistenza con tanta rapidità di gesto e con tanta altezza di fine! Sia lode e Lei, per avere aperto il cuore al dolore della vita popolare, e per avere steso le braccia della grande madre sino nelle case umili così spesso predate dalla ignoranza e dalla morte.

Era naturale che la C. R. Italiana, per organizzare questo "Corpo delle Assistenti Sanitarie", cominciasse col fare appello alle loro sorelle più anziane nella storia dei nostri istituti sociali: alle Infermiere Volontarie. E che proponesse a questa nuova organizzazione alcune gentili donne, già benemerite dei servizi dell'assistenza infermiera in pace ed in guerra, le quali si sono accinte alla bisogna con il più fraterno senso di solidarietà da donna a donna, e superando infinite difficoltà nell'espressione di questi nuovi bisogni e di questi nuovi uffici della Croce Rossa. Ed hanno costituito il Comitato ordinatore delle Scuole; le hanno aperte; hanno raccolto fondi che sembravano ingenti alla nostra ambizione di bene; hanno ottenuto dai maestri delle Cliniche una preziosa collaborazione, superando la ritrosia di questi aristocratici dell'antifantasia universalista e del pensiero scientifico per ogni cosa che paia distrarli dalla volontà dello studio e dalla gioia di comunicare alle nuove generazioni di discepoli; hanno raccolto le reclute; vigilano sulle scuole convitate; e difendono con passione di madri queste creature, — le scuole e le alunne — che il loro affetto sociale le ha sospinto a creare.

In questa gesta, più nel sentimento che le ispira, un nobilissimo disinteresse conduce le nostre Infermiere Volontarie, le quali sanno che dopo di aver formato la nuova falange delle professioniste e averle conferito sicurezza di origine, prestigio di esercizio professionale, dignità di riconoscimento ufficiali, — spetterà poi alle Infermiere professioniste di assumere la parte direttiva anche in confronto delle Volontarie, ai fini tecnici dei servizi che avranno svolgimento nella nuova storia dell'assistenza. Nobilissimo esempio di queste maggiori consorelle, le quali presiedono al divenire professionale delle memore, a priori già disponendosi ad accettarne l'autorità tecnica nei giorni in cui questa debba essere determinata soprattutto dai valori culturali. Voi vedete, dunque, come il generoso romanticismo delle Infermiere Volontarie è nelle origini del periodo positivo del professionismo infermiero e si illumina di superiori idealità, preludendo al riconoscimento delle gerarchie del tecnicismo e delle competenze. Non vi è la donna capace di un così generoso altruismo, in tutte le ore nelle quali un ordine nuovo deve sorgere. La civiltà di un paese per progredire tempi migliori, non ha mai fatto invano, idealmente, appello agli istinti della maternità, in ogni caso creatori di vita nuova.

Oggi è un Comitato formato di Infermiere Volontarie che ha imbatito col Comune di Roma, in nome della Presidenza della C. R. Italiana, l'accordo che qui siamo convenuti a celebrare. Questo Comitato comincerà a realizzare l'ac-

cordo stesso, formando i Comitati rionali di signore appartenenti al Corpo delle Infermiere Volontarie, per preparare nelle famiglie accoglienza ospitale e fiducia alle Assistenti Sanitarie. Alle preziose collaboratrici, mi è assai grato di esprimere la cordiale gratitudine ed il plauso solenne della C. R. Italiana.

Onorevole Ministro, La ringrazio del cortese incoraggiamento che la sua presenza in quest'aula porta alle nostre finalità ed alle nostre opere. Anche prima di assurgere al reggimento degli affari interni del paese, Ella ha dato anche alla Croce Rossa generosa prova della sua sollecitudine per il decadimento fisico della razza. Perciò io mi sento autorizzato ad esprimere il voto delle nostre missionarie dell'igiene preventiva mandate fra le popolazioni. Esse invocano un titolo ufficiale al loro arduo dovere; le loro Scuole hanno diritto al riconoscimento statale del loro insegnamento; noi tutti — ed insieme con noi, altri degnissimi pionieri che paiono nostri emuli e che con noi gareggiano o per una precedenza di origini o per un qualsivoglia primato di metodo — battiamo da tempo alle porte del Governo per ottenere il diploma finale di Stato. Io ricordo che una delle sue prime cure di Governo, On. Federzoni, fu la composizione di una Commissione, che studiasse e le sottoponesse uno schema di decreto, proprio per il riconoscimento di queste Scuole e per la concessione del titolo di Stato a coloro che hanno finito di percorrerne i corsi. E confido perciò che molti giorni non volgano da oggi prima che sia realizzata questa speranza, conforme ai nostri ed ai propositi suoi che sono, On. Ministro, consapevoli dei problemi sociali dell'assistenza infermiera.

Ella avrà così aperto vie nuove all'attività femminile. E, assuore quale è, della compattezza degli ordinamenti sociali, sa che, aperta all'intelligenza ed al sentimento della donna la grande via dell'assistenza infermiera, noi avremo di altrettanto diminuito le tentazioni che la traggono alle occupazioni frivole. Noi avremo quell'istituto fondamentale della nazione che è la famiglia, di tutto l'esempio di tutto il concorso che la porteranno le generose e proficue prestazioni della donna esercitando i suoi sentimenti migliori di madre. Sarà la donna che, — entrata nelle famiglie inconsapevoli ed immemore della difesa della vita sana contro le insidie delle malattie e della morte, — insegnerà giorno per giorno, con la parola, con l'esempio e con l'esperimento, come la figlia giovinetta possa assistere la madre esauata; come la giovane ma-

dre possa educare se stessa a difendere, di giorno in giorno, la salute del bambino contro le fragilità di un organismo troppo piccolo; come gli operai di fabbrica possano difendersi contro i mali prodotti dal logorio del lavoro; come si possa moltiplicare il beneficio dell'assistenza del medico, realizzando le prescrizioni non solo accanto il capezzale dell'inferma, ma pure nel raggio della sua abitazione e fra le persone della sua casa, perché tutto collabori intorno a lui a rendere, più efficace la cura e ad armonizzare cento piccole e preziose vigilanze complementari.

Ma soprattutto, questo possesso dei problemi dell'igiene e della salute nelle mani della donna, questa competenza tecnica, largamente diffusa, indicherà nuovi orizzonti per il regime della opera di assistenza; nella direzione e nella gestione delle quali un maggior posto dovrà essere fatto alla donna, la quale è indicata, — dai suoi sentimenti di maternità, dalla gentilezza della sua pietà, dai suoi istinti di ordine amministrativo — a collaborare più assiduamente e più direttamente nelle opere e negli istituti dell'assistenza sanitaria e sociale. In quelle case di Brodo che sono i benefici; nelle case di cura per gli adulti; nelle case di assistenza per i vecchi; negli istituti di previdenza igienica, e alla donna che bisogna conferire poteri supremi e funzioni direttive ed amministrative. Il bimbo le appartiene; il malato le appartiene; il consumato dal dolore di vivere le appartiene. Occorre dunque che la donna vigili, diriga, gestisca tutte le opere di salvezza e di soccorso sociale. E sia prossimo il giorno nel quale qualsivoglia mischia politica o polemica di parte si interrompa o operi, per determinare e proclamare questo diritto di nostra madre, di nostra sorella, della nostra compagna, a portare il sentimento e la saggezza di madre, di sorella, e di compagna, nel reggere le opere di assistenza sanitaria sociale. La donna ripagherà di questo omaggio e di questa equità la politica e la pubblica amministrazione, contribuendo validamente a curare, — con la diffusione delle norme della salute — quella anarchia igienica e quel disordine sanitario, che sono, più che non paia, una delle origini fisiche e psichologiche dell'odio sociale.

Questo il voto che formulo oggi in guisa di augurio, nell'atto di dichiarare, alla presenza della Maestà della Regina Madre, e della Autorità del Ministro dell'Interno, solennemente iniziato le opere delle Assistenti Sanitarie della Croce Rossa Italiana per i gruppi e per le famiglie del popolo italiano.

(Applausi prolungati) — S. M. la Regina Madre e S. E. il Ministro Federzoni esprimono al Sen. Circolo il più cortese consenso).

## I PROGRESSI DELLA Navigazione Generale Italiana

Spett. "ITALIA-AMERICA".  
 Ci preghiamo comunicarvi un estratto del lusinghiero verbale fatto in occasione della visita effettuata al P.f. "RE VITTORIO" dall' "ISPELTIORATO D'EMIGRAZIONE SPAGNUOLO".  
 Come potrete rilevare, sono vivamente elogiati i nuovi adattamenti di terza classe e tutto il "comfort" inerente; questa constatazione viene, ancora una volta a confermare autorevolmente la bontà dei nostri servizi.  
 Desideriamo pertanto che sia dato al testo del verbale la maggior pubblicità e a tale scopo lo trascriveremo integralmente:  
 Además del favorable examen en el detalle de instalaciones, materiales y utensilios dice:  
 "Que este vapor aunque ya antes reunía condiciones muy buenas para el transporte de emigrantes se han introducido reformas tan importante y beneficiosas en la referente al pasaje de 3.a que no cabe pedir más."  
 "Pues se han construido para los emigrantes un magnífico Comedor-Bar, lujoso y exclusivo, con muy buenas mesas y 78 asientos. Además otro comedor amplísimo también para emigrantes con mesas iguales a las del Bar y asientos para 304 personas."  
 "Las intermediarias continúan teniendo condiciones excelentes y tienen mucha luz y buena ventilación."  
 "Se ha introducido una pequeña pero lujosa Barbería para el pasaje de tercera y los lavabos y los lavaderos, y retretes para mujeres y demás servicios correspondientes a los emigrantes."  
 "Es un excelente decir, que están constituidos ahora por inscripciones que en calidad y disposición se hallan en ciudades más importantes."  
 (Barcelona, 18 de Julio de 1925).  
 Ci è gradita l'occasione per salutarvi distintamente. — Navigazione Generale Italiana, Società Riunite Florio Rubattino e Lloyd Italiano.

**Banca Italo Belga**  
 CAPITALE Fcs. 50.000.000 - RISERVA Fcs. 27.000.000  
 Via ZABALA 1520  
 RICEVE DEPOSITI IN LIRE ITALIANE ED ALTRE MONETE ESTERE AL MIGLIOR CAMBIO DEL GIORNO  
 Riceve depositi in CASSA DI RISPARMIO  
 Pagando 6 % annuale fino a . . . . . \$ 1.000. —  
 5 % . . . . . 10.000. —

**CALZOLERIA "GOLFO DI SPEZIA"**  
 CALZATURE IN GENERE MARCA "ARIEL"  
 Specialità calzature su misura  
 PREZZI MODICI  
**CRESCENZIO L. PALLADINO**  
 URUGUAY 874 ang. ANDES - - - - - MONTEVIDEO

**BANCA FRANCESE e ITALIANA**  
 SOCIETÀ ANONIMA  
 VIA CERRITO 431  
 CAPITALE . . . . . Fcs. 50.000.000,00  
 RISERVA . . . . . " 49.000.000,00  
 Agente Esclusivo della "BANCA COMMERCIALE ITALIANA"  
 Corrispondente del R. TESORO ITALIANO  
 TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

# TRANSATLANTICA ITALIANA

Novembre  
**8**  
Domenica

## "CESARE BATTISTI"

direttamente per Santos, Rio Janeiro, Bahia, Tenerife, NAPOLI E GENOVA.

Cabine da 2 e 4 posti. — Bagni - Docce. — Cinema-teatro. — Lavandini ed altre comodità per la TERZA CLASSE

2a CLASSE ECONOMICA

DODERO Hnos. Ltda

Via Misiones 1488

Montevideo

# Navigazione Generale Italiana

Società Riunite Florio, Rubattino e Lloyd Italiano

Prossime partenze dirette per Barcellona, Genova, Napoli, Palermo e Messina

GIULIO CESARE ..... Barcellona e Genova 19 Novembre  
AMERICA ..... Napoli e Genova 18 Novembre  
RE VITTORIO ..... Barcellona e Genova 21 Novembre  
PRINCIPESSA MAFALDA ..... Barcellona e Genova 1 Dicembre

Tutti i subindici piroscafi tengono in terza classe cabine di 2, 4, 6 posti, pagando un supplemento di \$ 5,00 per posto

Per informazioni:

Agente: ANTONIO PIAGGIO

Via PIEDRAS, 425 y 427 — MONTEVIDEO

# LLOYD SABAUDO

Linea celeberrima dal PLATA al MEDITERRANEO

"PRINCIPESSA MARIA" . . . 18 Novembre  
(per Santos, Rio, Napoli e Genova)

"TOMASO DI SAVOIA" . . . 25 Novembre  
(per Santos, Rio, Napoli e Genova)

Grandi Comodità per la TERZA CLASSE. — Cabine da 2 e 4 posti

Agenti: MORETTI, RUIZ & Cia.

631 PIEDRAS 133 MONTEVIDEO

# GRAN GIOIELLERIA RESTANO

AGENTE ESCLUSIVO DEL FINESSIMO OROLOGIO

— MENTOR —

UNICO A PROVA DI COLPI  
18 DE JULIO, 945 MONTEVIDEO

## R. Legazione d'Italia

Italiani ricercati

BOLLANI ERNESTO DI LUIGI.  
BORREANI GUIDO DI PAOLO.  
CRISTIANO ARTURO.  
DE VUONO LUIGI FU GIUSEPPE.  
FONTANA OLINDO.  
GIACHELLO PAOLO.  
GRIBALDI PIETRO DI MICHELE.  
MORETTINI FRANCESCO.  
MOLLO GIUSEPPE.  
MONTANO PIETRO DI GIUSEPPE.  
POCCIGNI FILIPPO FU FRANCESCO.  
SCARNATO SALVATORE DI ANDREA.  
SARACENO LUIGI DI RAFFAELLE.  
TACONE LUIGI SALVATORE DI ERASMO ANTONIO.  
CRISTIANO ARTURO FU VINCENZO.  
LUCIA GARGIULO IN GARGIULO MARIANNA GARGIULO IN PAGANO.  
MELILLO DOMENICO.  
CAPINELLI FRANCESCO FU ANTONIO.  
DE VITA BARTOLOMEO FU ANIELLO.  
BORRINI GIUSEPPE.  
BORELLA ENRICO.  
D'ERI ANTONIETTA, EUFEMIA, NUNZIA, GERARDO E GIOVANNI FU VINCENZO.  
MELILLI VINCENZO FU IGNAZIO.  
JULIO MEZZADRELLI.  
SAXIDA MARIO.  
ORSI PASQUALE FU GIUSEPPE.



Unico Concessionario per l'Uruguay

Antonio D'Antuoni

18 JULIO 1202

# "SAVOIA" HOTEL

ALBERGO DI PRIMO ORDINE

Comodità assoluta per famiglie e viaggiatori

SPECIALITÀ CUCINA all'italiana

VINI squisiti direttamente importati

PREZZI MODICI

MORETTI & GALLARINI

Via URUGUAY 1146

Telef. 3401 Central

# CONNAZIONALI

Volete riscuotere sollecitamente, i vostri Averi da debitori morosi, senza dimora e spesa alcuna?

RIVOLGETEVI alla Agenzia "LA JURIDICA" —

Essa s'incarica di: Registrazione Marche, Patente d'invenzione,

Contratti Civili e Commerciali, Rappresentazioni Commerciali, Reclami presso le Ferrovie e Agenzie Marittime, Divorzi, ecc.

CONSULTE GRATUITE TUTTI I GIORNI DALLE ORE 9 ALLE 12 E DALLE 15 ALLE 19 —

VIA TREINTA y TRES 1325

Telef. 2427 Central

# CAMBIO POLLIO

ACQUISTA: "OBLIGACIONES del BANCO ITALIANO"

COMPRA e VENDITA di Biglietti di Banca al miglior Tipo della Piazza

Telef. 1631, Coop. — Montevideo — Cerrito 413

# "GANCIA"

VINI

SPUMANTI

VERMOUTH

Agente General per l'Uruguay

Americo Bazzani

Via 25 de Agosto 381

# LA SORGENTE DEL CALORE

Specialità Vini di CASTEL SAN LORENZO

UNICO IMPORTATORE

PASQUALE BOTTI

VIA GABOTO, 1534

MONTEVIDEO

# TOSCANI "Regia Italiana"

Sigari Forti: "NAPOLETANI" "ATTENUATI"  
"Toscani": "VIRGINIA SUPERIORI"  
Sigarette: "MACEDONIA" "GUBER"  
Tabacco da fumo: R A P É "ERBASANTA" "SANTANTONINO" "SUN DI SPAGNA"

UNICI IMPORTATORI

FARIDONE & Cia.

VIA 25 DE AGOSTO, 429

"CASIMIR" di marca Taglio Elegante  
direttamente importati dalla Casa ULTIMA MODA

# SARTORIA "LA URUGUAYA"

Casa fondata nel 1885

— DI —

LORENZO J. COVETTA & Cia.

Successori de Ambrosio Tamburini

Via Rio Negro 1466

Montevideo

# Banco Italiano dell'Uruguay

MONTEVIDEO

Corrispondente della Banca d'Italia e del Banco di Napoli

Emette ASSEgni e VAGLIA POSTALI su tutte le piazze del Regno d'Italia al MIGLIOR CAMBIO DEL GIORNO

CAMBIA i CUPONI del Prestito Italiano 5 o o scaduti, e da SCADERE il 1.º Gennaio 1926, con Titoli dello stesso Prestito senza nessuna commissione

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

# Per quelli che non conoscono BENITO MUSSOLINI nel suo passato

## L'UOMO NUOVO

di Antonio Beltramelli

Trascorre non so quanti mesi così, senza saper tuttavia quale strada gli si aprirà, ma la possibilità di mutar strada non gli balena neppure. Non resta inattivo. Il suo socialismo è azione breve, misurata, precisa. Vive come vive. Moderatissimi sono i suoi bisogni, eppure non riesce sempre a soddisfarli. Da uomo solido non ama i piagnistei e sopporta in silenzio.

Necessariamente, veste come può, ma c'è non lo preoccupa. E' lo rievoca dai miei ricordi di quel tempo, lo vedo sempre, o quasi sempre, solo, attraverso la grande piazza di Forlì evitando i portici, per non incontrare forse quella gente che lo infastidiva: il bavero rialzato, il cappello su gli occhi, la testa bassa. Una fitta barba nera; il volto pallido. Se levava gli occhi, si vedeva sorgere, con quella luce sua fonda, una volontà granitica. Uchi impetrabili. Egli poteva vedere in voi senza conceder niente di sé stesso. Vi rimaneva volontariamente estraneo. Non sempre però, che, per poco gli garbaste, tramutava all'improvviso e allora, quasi per un miracolo, su quella sua faccia segnata da linee virilmente ferme, appariva il sorriso di un fanciullo. Da una solitudine lontana, balzava, allora, l'anima di lui più ignota.

Ma erano casi rarissimi e trapassati di poca durata. Abitava Dovia. Veniva a Forlì a piedi e o piede ritornava alla sua borgata. Quasi sempre di notte, quando era più certo di non incontrare nessuno.

Temeva di essere preso nel gorgo di una qualsiasi faccenda abituale; si difendeva dall'abbruttimento delle cose cieche ed uguali. Voleva essere solo, solo. C'era, in tale volontà francese, una esasperazione di incontenibile forza.

Sono i piccoli nomi che paventano il silenzio; egli lo cercava. Sapeva riempirlo di sé stesso. Il suo lume bastava a sconfiggere distanze. Non potevano capirlo, come era prevedibile, lo definivano un po' matto. Quel suo bisogno di solitudine appariva eccentricità, agli occhi dei superficiali giudicatori. Gli offesi del suo disdegno se ne venivano raccontando di lui miseramente scivechezze. Ma nessuno l'affrontava. Si sapeva benissimo che Benito Mussolini era pronto a passare alle vie di fatto con tranquilla rapidità.

Traduceva allora, credo per incarico di Prampolini, i Reisebilder di Heine.

Nei Reisebilder trovava, in quei giorni, il suo vangelo.

Rideva amaro e si lasciava sfuggire qualche parola grossa quando raccontava come il Prampolini, per detta traduzione, gli avesse stabilito un compenso di ventibique lire! Segno dei tempi!

Di notte, coi cieli piovosi che rallegrano la Romagna per tanti mesi dell'anno, se ne andava via, sotto

il suo grande ombrello da pastore, verso le sue montagne.

La gente che lo vedeva passare per lo scuro lume delle strade, si rivolgeva a sbirciarlo.

— Guarda il professor Mussolini!

Lo chiamavano professor. In tale parola era il segno della mentalità dei giudicatori.

A Dovia, frattanto, riorganizza il partito socialista. Accende gli animi, fa balenare il propositi più fieri.

Al contadini che vanno da lui dicendo: — Bisognerebbe far questo... sarebbe necessario far quest'altro... A questa gente indocile, grida irritato: — Non bisognerebbe!... Bisogna bisogna bisogna fare!

E' suoi modi fieri, decisi, violenti si impongono alla massa che avviene istintivamente di avere in lui un padrone.

Ammonisce ad ogni occasione: — Conviene lavorare il giorno e la notte e non darsi pace mai, se si vuol vincere!

Vuole spezzata ogni consuetudine antica che sia fiacca e impacciante: vuol tutto innovato. Si fa sacerdote dell'idea per la quale arde e battezza, a Dovia, i neonati, nel nome del Lavoro.

Nessuno ostacolo lo fa deviare. Di fronte alle difficoltà maggiori, si raccoglie per prenderle d'assalto. Prima o dopo ne trionferà.

Tanta forza e fermezza scaturiscono dal suo silenzio meditativo, dalla sua solitudine vastissima.

## L'UOMO POLITICO

Benito Mussolini concepiva allora la politica come una scienza e un'arte.

Faveva il socialismo come si serve ad una formula, ma vi immetteva costantemente la propria personalità.

Al tempo della guerra libica, organizzò una dimostrazione ostile: la quale dimostrazione gli fruttò un processo e due anni di carcere.

E gli furono inflitti come organizzatore socialista.

Ma sentenza fu più ingiusta. Benito Mussolini aveva osteggiato la guerra libica, con mentalità tutt'altro che socialista.

Gridava, ai compagni suoi di quel tempo, con un atlante e un testo di geografia in mano, gridava come nessuno capisse la spedizione: non il Governo e tanto meno i socialisti.

Tale spedizione era, per lui, in pura perdita e turbava la pace europea, per niente. E gridava: — La possia: "Tripoli bel suoi d'amore" è una pessia idiota! Le imprese coloniali si devono fare a base di calcoli precisi: tanti milioni, tanti morti, tanto profitto! Se il profitto supera le perdite e allora si fa l'impresa; ma se il profitto non paga i morti e non rende danari, non si deve fare. E se un Governo di crechianti e di palloncini sudici la vuol fare, per mire non chiaramente definibili, allora si scateni la rivoluzione.

Aveva perfettamente ragione, ma da un punto di vista tutt'altro che socialista. Infatti di pace universale, di internazionale del lavoro, di spese improduttive, di guerra

alla guerra, insomma del mito socialista che guidava da venti anni i compagni suoi di Forlì, di tale mito, questo sovietismo nuovo, nuovo, allora, e piombato nella combacchata sovversiva come dal mondo di là non ne parlava volentieri.

A qualcuno che gli osservava sommessamente come la spedizione di Tripoli rappresentasse anche una effusione di sangue, specialmente operario e contadino, e che conveniva sfruttare tale motivo sentimentale per nutrire la propaganda contro l'avventura libica, rispondeva, anzi già in atto, a questo qualcuno Mussolini non rispondeva se non con una scrollata di spalle.

E ritornava alla sua grande maniera di propaganda: semplice, elementarissima e aderentissima ai fatti, ai dati, alle cifre come un abito aderente al corpo della storia vissuta ora per ora.

Forse, non mai uomo di lotta ha disprezzato, come lui, il sentimentalismo e i motivi sentimentali presi quali mezzi di persuasione; e nessuno più di lui ha raggiunto il sentimento e l'adesione miticamente sentimentale a quanto ha fatto, ha detto, ha suggerito.

Preparata la piccola rivolta di Forlì, in occasione della guerra libica, subì poi un'amarissima delusione perché il popolo, il nostro popolo socialista, non si era battuto.

Una mattina ebbe a sfogarsi con l'avvocato Gino Giommi, che era compagno suo in quei giorni ormai lontani; e, discutendo col Giommi, gridava:

— Questo popolo vigliacco, non si batte!

Erano per una strada deserta di Forlì. L'avvocato Giommi allibiva. Il Giommi era assolutamente agli antipodi del temperamento mussoliniano, e affetto ignara del mondo di fantasmi che balenava nella mente di quel giovane solitario, del quale mondo non parlava mai a nessuno.

Benito Mussolini vide allora il compagno Gino Giommi tanto esterrefatto che certo ebbe una specie di compungimento per lui tanto che, battendogli una mano sulla spalla, gli disse:

— Non capisci che gli atti di sabotaggio non bastano? Ci vuole il sangue, ci vuole la battaglia!

— E per il Giommi ne capì anche meno, ma poi il pensiero di Mussolini gli si chiari e gli apparve tutt'altro che ignobile.

Mussolini diceva: — Hanno messo una trave sul ponte del Ronco per far deviare il diretto; hanno divolto le rotaie del tramvai di Meldola. Questo è terrorismo vigliacco! Non basta.

Bisognava batterci quando è inerte la polizia. Non l'hanno fatto. Questa non è gente per me!

— Era un "fittista" e un organizzatore inaffie del partito. Mi aveva costantemente ad uno Stato Maggiore.

Non fidava che nell'uomo.

(CONTINUA)